

L'Europa si riprende dopo sei mesi di stop E punta alla crescita

Indice Pmi. A gennaio si attesta a 50,2, prima espansione Superata la soglia di non cambiamento dell'economia Arriva sui tassi un nuovo affondo delle colombe della Bce

Il terzo aumento consecutivo, con il superamento della soglia che separa dalla contrazione

Smentite per ora le previsioni di una recessione nei due trimestri a cavallo di fine d'anno

Le prospettive per Berlino sono in miglioramento, e ora è prevista una crescita dello 0,2%

ROMA

DOMENICO CONTI

È presto per parlare di ripresa, ma i dati economici segnalano che l'economia dell'area euro tiene e sembra scongiurato il tracollo che ci si attendeva pochi mesi fa. Legna al fuoco dell'ala della Bce che preme per un rialzo aggressivo dei tassi, ma con Fabio Panetta le colombe del Consiglio direttivo tornano a farsi sentire. I segnali di resilienza europea c'erano da tempo, e hanno a che fare con il calo del prezzo del gas che ha allontinato lo spettro di un inverno di razionamenti energetici di cui si era parlato in autunno. Una conferma ufficiale arriva da S&P Global, il cui indice Pmi

che misura l'attività economica nel manifatturiero e nei servizi, a gennaio segna il terzo aumento consecutivo. E sale da 49,3 di dicembre a 50,2, superando quindi la soglia di 50.0 e che separa la contrazione economica dall'espansione e tornando ai massimi da luglio 2022. Crescita marginale, dunque, per l'economia dei 20 (con l'ingresso della Croazia proprio a gennaio), ma pur sempre crescita, un dato che, per ora, smentisce le previsioni di una recessione nei due trimestri a cavallo di fine d'anno. E se il Pmi della sola Germania resta in negativo (sale da 49 a 49,7), le prospettive per il 2023 migliorano anche per il motore economico d'Europa: il governo tedesco, secondo l'agenzia Bloomberg, si appresta ad aggiornare le previsioni per il 2023 a una crescita dello 0,2%, rispetto a un -0,4% che aveva messo in conto lo scorso ottobre.

I mercati

Rispetto a quella che dovrebbe essere una buona notizia per i bilanci, tuttavia, la reazione dei mercati non è di gran festa: Borse europee contrastate, con Milano e Parigi che guadagnano poco più dello 0,20% e Francoforte lievemente negativa (-0,07%). E spread in calo a 176, con rendimento del Btp che torna sotto al 4% al 3,9%. A spiegare l'atteggiamento tiepido degli investitori è l'impatto che questi numeri avranno sulle prossime mosse della Bce. Che sarà ancora decisa contro l'inflazione: che è pure scesa al 9,2% a dicembre, ma con una dinamica

dei prezzi di fondo (senza energia e alimentari) che al contrario accelera: 5,2% a dicembre. Christine Lagarde giusto due giorni fa ha promesso che «manterrà la rotta» delineata a dicembre, quando aveva preannunciato rialzi dei tassi al ritmo di mezzo punto per volta. Intanto, però, fra numerose dichiarazioni dei falchi che chiedono di non rallentare, le colombe tornano a farsi sentire. L'altro ieri col governatore di Bankitalia Visco, che invoca più prudenza. Ieri con Panetta, membro del Direttorio della Bce, critico sulla tendenza di numerosi governatori, nelle ultime settimane, a impegnare la Bce sul ritmo della normalizzazione monetaria. «Qualsiasi indicazione incondizionata - slegata dall'evoluzione prospettica dell'economia - che vada oltre febbraio si discosterebbe dal nostro approccio basato sui dati». Dalla stretta «è difficile immaginare un rischio Paese» per l'Italia se il governo manterrà una politica fiscale che nella manovra è «rimasta prudente». Ma anche per Panetta occorre prudenza, visto che gli effetti dei rialzi dei tassi si vedono nel tempo.





Una catena di montaggio ANSA